

LA POLEMICA TRA CINA E URSS PER IL VIETNAM

Come è noto, i governi sovietico e cinese hanno trovato il modo di litigare anche per la guerra nel Vietnam. Per la comune fede, avrebbero dovuto tutti e due aiutare Hanoi. E lo hanno fatto. Ma lo hanno fatto litigando e polemizzando continuamente fra loro, l'uno accusando l'altro di non far niente per Hanoi o di sabotare i trasporti o di dare armi antiquate o addirittura di collusione con gli Americani. Così, nella vecchia grande polemica, ha confluendo una nuova polemica: questa per il Vietnam. Proviamo ad isolarla - intendo dire: a separarla dalla polemica generale - e a seguirne gli sviluppi. (Seguirò uno studio inglese molto esatto ed accurato di autore anonimo).

Verso la fine del '65, la stampa occidentale rivelò alcune lettere, che Mosca e Pechino si erano scambiate in segreto. La prima era del Comitato Centrale del Partito comunista sovietico (PCUS) in data 17 aprile '65: rimproverò alla Cina perché si rifiutava di prendere parte ad una conferenza con Mosca e Hanoi; perché teneva una posizione separata; e perché col suo atteggiamento aggravava le divergenze fra partiti fraterni.

Il Partito e il Governo cinese non risposero per tre mesi. Finalmente, il 14 luglio, risposero accusando i Russi di manovrare alle spalle del Vietnam e della Cina per promuovere negoziati di pace e smentendo l'accusa che gli aiuti militari sovietici diretti ad Hanoi fossero trattenuti in territorio cinese. Da allora, la polemica ha imperversato fra Radio Mosca e Radio Pechino e nella stampa principalmente su tre temi: gli aiuti, le accuse di « collusione », le iniziative di pace.

GLI AIUTI - Nel '65, quando gli Americani cominciarono a bombardare le linee di comunicazione nel Nord, Hanoi si rivolse a Mosca per avere armi « sofisticate », compresi aeroplani e armamenti antiaerei. I Russi mandavano il grosso dei loro aiuti ad Hanoi per via terra, attraverso il territorio cinese. Il 21 aprile '66, il Maresciallo Ma-

linovsky, allora Ministro della Difesa, parlando a Budapest, disse:

« L'assistenza al popolo del Vietnam potrebbe essere ancora più efficace se i leaders cinesi non ostacolassero i nostri sforzi. Poiché l'Unione Sovietica non confina con la Repubblica Democratica del Vietnam, tutto l'aiuto ai fratelli vietnamiti può arrivare a loro solo attraverso la Cina. »

I particolari delle accuse sono stati resi pubblici dalle risposte dei Cinesi. Secondo i Russi, i Cinesi ritardavano i trasporti, rubavano o danneggiavano le armi, e si facevano pagare il prezzo dei trasporti in dollari.

Il *Quotidiano del popolo* di Pechino rispose il 22 dicembre '65:

« I revisionisti Kruscceviani hanno diffuso un mare di diffamazione contro la Cina a proposito delle forniture al Vietnam. Ora, il settimanale di Mosca *Estero...* ha ristampato un telegramma del *New York Times*, secondo il quale la Cina si sarebbe fatta pagare il prezzo dei trasporti di aiuti militari e sanitari in dollari... Noi non abbiamo messo a carico dell'Unione Sovietica un solo copeck, meno che mai un dollaro. »

Un articolo del *Quotidiano del popolo*, diffuso dalla NCNA (Agenzia Nuova Cina) il 21 marzo '67, accusava il bollettino dell'Ambasciata Sovietica in Etiopia di « fabbricazioni fantastiche »: che le forniture in transito « spesso sparivano »; che le Guardie Rosse smontavano l'equipaggiamento e « dimenticavano di riportare alcune parti importanti »; che le etichette russe venivano sostituite da caratteri cinesi; che gli ultimi tipi di equipaggiamento sovietico venivano sostituiti, e così di seguito. Due mesi prima, la NCNA aveva smentito il rapporto secondo il quale i Cinesi avevano fatto una rapina di due unità di missili antiaerei SAM per copiare l'apparecchio elettronico della guida.

I Cinesi non si limitarono a smentire le accuse: passarono al contrattacco. Ciu En-lai, il 30

aprile '66, ad una « riunione di amicizia » sino-albanese a Pechino, disse che « l'aiuto sovietico ad Hanoi era scarso in quantità e scadente in qualità ».

E il *Quotidiano del popolo* del 22 dicembre '65 precisò le accuse e rincarò la dose: gli aiuti sovietici spesso consistevano in armi antiquate, « scartate dalle forze armate russe o danneggiate o eliminate dai depositi » e Mosca tentava di controllare la situazione nel Vietnam attraverso gli aiuti, che dava ad Hanoi. Le due accuse rivelavano le preoccupazioni dei capi cinesi. Essi temevano che, dato il bisogno di Hanoi di armi moderne altamente « sofisticate », l'influenza sovietica si rafforzasse a spese di quella di Pechino - forse a tal punto che l'Unione Sovietica potesse persuadere Hanoi a trattare con gli Stati Uniti.

« I rinnegati del Cremlino stanno intrigando per portare Hanoi a negoziati di pace »

I Russi accusarono i Cinesi di voler prolungare la guerra nella speranza che, per via dell'*escalation* americana, l'Unione Sovietica potesse finire con l'essere coinvolta. Essi volevano costringere i Russi a spedire gli aiuti via mare perché così il pericolo di conflitto con gli Americani sarebbe stato molto più grave. Leonid Sergeyev, in una trasmissione da Radio Mosca (26 luglio '67), disse che i capi cinesi volevano spingere i paesi socialisti ad un'azione temeraria, « alla quale la Cina si sarebbe tenuta estranea ». I capi cinesi consideravano necessario l'aiuto sovietico al Vietnam per provocare un conflitto mondiale, non per aiutare i Vietnamesi. « Sotto qualsiasi altro punto di vista, questo aiuto secondo loro è superfluo ».

ACCUSE DI COLLUSIONE - Ognuna delle due parti accusa l'altra di collusione con l'imperialismo ». Il 17 febbraio 1967,

la radio Pace e Progresso di Mosca diceva:

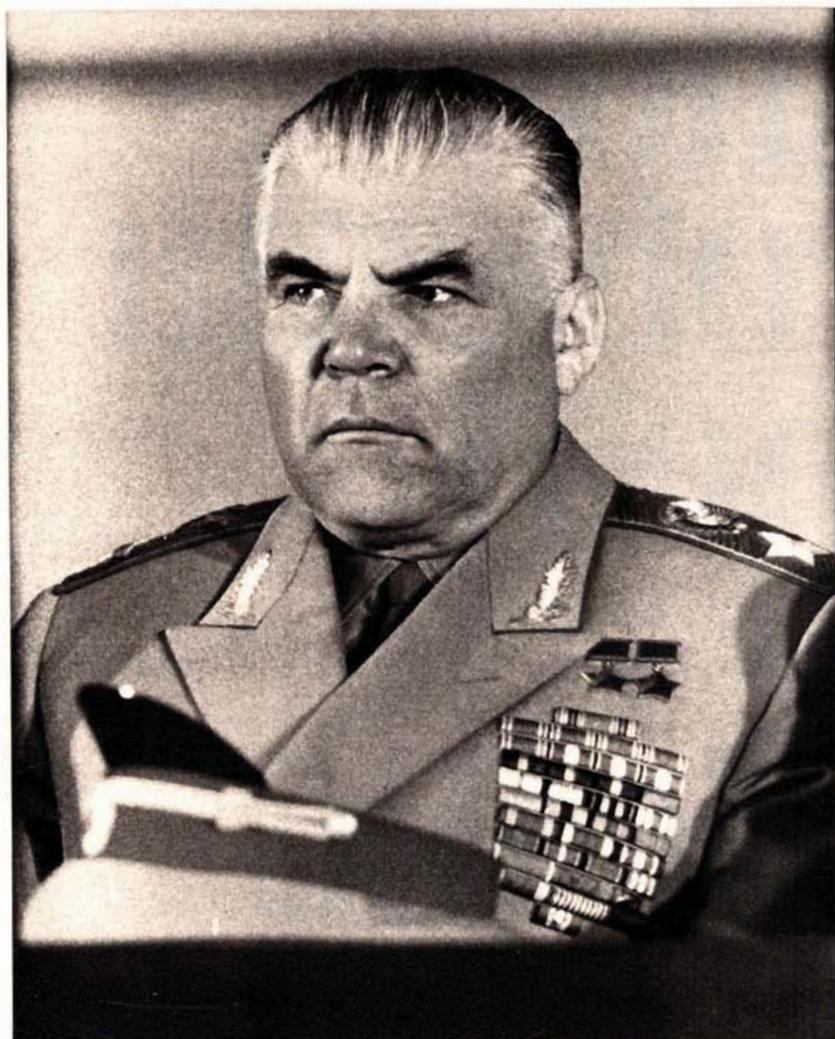
« ...Secondo l'opinione dei rappresentanti di molti paesi alle Nazioni Unite, l'America continua la guerra nel Vietnam contando di utilizzare la posizione antisovietica di Mao Tse-tung nel suo interesse. Molti delegati alle N. U. spiegano la fermezza della Casa Bianca col fatto che gli strateghi di Washington contano sulla Cina per bloccare l'aiuto sovietico ad Hanoi via terra in una proporzione tale da costringere l'Unione Sovietica a ricorrere alla vulnerabile via marittima per Haiphong. »

Cen Ii, il 30 dicembre '65, disse ad un giornalista giapponese che i Sovietici davano aiuto al Vietnam solo in quanto esso fosse utile per il controllo della situazione e per portare la questione del Vietnam nell'orbita della collaborazione USA-SOVIET. La riduzione della tensione in Europa è, secondo Pechino, un aspetto della « collusione » USA-SOVIET. La NCNA, il 9 luglio '66, disse che i Russi « cercavano una distensione e una riduzione delle forze armate in Europa in modo che gli Stati Uniti potessero portar via le loro forze per impiegarle contro il popolo vietnamite. »

Radio Pace e Progresso, il 1° dicembre '67, dichiarò che la Cina aveva venduto agli Americani acciaio per la costruzione di campi per aerei e altre installazioni di difesa nel Sud Vietnam. I Cinesi smentirono di aver venduto acciaio agli Americani, e accusarono i Russi di avergli venduto magnesio.

TRATTARE O NON TRATTARE - Alle celebrazioni del quinto anniversario della fondazione del NFLSU (Fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam) Peng Cen, allora sindaco di Pechino, dichiarò:

« ...i moderni revisionisti non solo non hanno alcuna fiducia nella forza dei popoli dei vari paesi, ma temono che le lotte armate impegnate dai popoli dei vari paesi possano cagionare loro gravi complicazioni... Essi perciò hanno fatto tutto il possibile per rimpicciolire, diffama-



Il Maresciallo Malinovsky, parlando a Budapest nel '66 quand'era ministro della Difesa dell'URSS, ha apertamente accusato i cinesi d'ostacolare gli sforzi russi per aiutare Hanoi.

re e vilificare le guerre popolari ed hanno persino colluso con l'imperialismo USA nel tentativo di spegnere le fiamme delle guerre popolari.» (Radio Pechino, 19 dicembre '65).

E Lin Piao (il giorno nazionale della Cina nel '66):

«L'imperialismo, con a capo gli USA e il moderno revisionismo, con la guida del PCUS al centro, sta colludendo e attivamente complottando perché abbiano luogo negoziati di pace allo scopo di spegnere le fiamme della guerra nazionale rivoluzionaria del popolo vietnamita.»

In un commento al «tradimento» sovietico del Vietnam, l'Agenzia Nuova Cina, il 13 marzo '68, disse che «i rinnegati del Cremlino stavano intrigan-do per portare (Hanoi) a negoziati di pace». «Questo dimostra quanto ansiosi essi siano di salvare l'imperialismo degli Stati Uniti dal vicolo cieco dell'aggressione al Vietnam e di aiutare Washington ad attuare la sua cospirazione per le conversazioni di pace.»

Il *Quotidiano del popolo* (ottobre '67) descrisse i tentativi di mettere fine alla guerra come una «Monaco orientale» che

avrebbe accerchiato la Cina e soppresso il movimento asiatico di liberazione:

«La truffa di forzare le conversazioni di pace attraverso una "pausa dei bombardamenti" è stata per lungo tempo praticata dagli USA e dall'Unione Sovietica. La commedia della "sospensione temporanea dei bombardamenti", recitata dagli Stati Uniti alla fine dell'anno scorso, fu un'invenzione del gruppo dirigente sovietico.»

Tutti i tentativi diplomatici per portare i combattimenti al tavolo delle trattative furono accolti dai Cinesi con scoppi di furore contro l'Unione Sovietica e contro gli Stati Uniti. Il *Quotidiano del popolo* del 10 ottobre '66 denunciò il Vaticano, l'India, la Jugoslavia, U Thant e l'Inghilterra e i loro piani di conversazione di pace, che definì «truffe».

I tentativi, che si fecero alla fine del '66, di ricavare qualche beneficio permanente dalla proposta di una tregua natalizia furono definiti da Pechino una flagrante collusione fra Stati Uniti e Unione Sovietica «per attirare il popolo vietnamita alla capitolazione, giocando i trucchi di

Mosca e Pechino hanno trovato modo di litigare anche per la guerra nel Vietnam. I sovietici hanno accusato i cinesi di aver ritardato i trasporti di rifornimenti diretti ad Hanoi, di aver sottratto o di aver danneggiato le armi e di essersi fatti pagare il prezzo dei trasporti in dollari. E i cinesi hanno risposto sostenendo che gli aiuti sovietici erano scarsi e consistevano in armi antiquate o addirittura inutilizzabili.

una "tregua di Natale", di un "arresto dei bombardamenti" e di "conversazioni di pace" per le mani di U Thant, del Papa e di altri reazionari».

L'incontro del Presidente Johnson e Kossighin a Glassboro fu oggetto di commenti ostilissimi da parte dei Cinesi. Particolarmente significativo questo del *Quotidiano del popolo* del 22 agosto '67:

«Anche durante le conversazioni di Glassboro, gli imperialisti americani e i revisionisti sovietici hanno cucinato insieme una nuova truffa di "forzare la resa per mezzo dei bombardamenti". Rusk ha ammesso che Kossighin disse a Johnson che i negoziati per mettere fine alla guerra sarebbero potuti cominciare se gli Americani avessero sospeso i bombardamenti sul Nord. Quel cencio dei revisionisti sovietici, che è la *Pravda*, il 6 agosto ha delirato, dicendo che la pausa dei bombardamenti avrebbe aperto la via alle conversazioni di pace.»

E per oggi può bastare. In un altro articolo, ricorderò come i Sovietici ricambiassero l'accusa di «collusione» con gli Americani e commenterò questa lunga storia di accuse e controaccuse.

Ricciardetto

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

VISTO DA UN MISSINO

Michele Rallo (Trapani) mi scrive: *Vorrei chiarito un dubbio che mi assilla da questa estate, da quando cioè ho letto su Epoca che Lei definiva Mussolini un «buffone» o qualcosa di simile. A parte il fatto che un minimo di senso di umanità (quella umanità che Lei cita ad ogni piè sospinto) imporrebbe di parlare con più rispetto dei Morti, a parte questo, io potrei dirle che buffone è Lei; non glielo dico perché ho rispetto per la sua vecchiaia, così come Lei non ha rispetto per la Morte.*

Ma veniamo a bomba: nello stesso numero di Epoca (se non ricordo male due o tre pagine appresso) Lei si rifiuta di esprimere un parere - evidentemente negativo - sull'attuale Presidente della Repubblica, in merito alla grazia da lui concessa al criminale comunista Moranino; e motiva il suo rifiuto col fatto che, se si lasciasse andare a commentare il gesto del Capo dello Stato, incorrerebbe nei rigori del Codice Penale. Tirando le somme, dunque, sono indotto a pensare che Lei dà del buffone a Mussolini perché è morto, e non osa parlar male di Saragat perché è vivo e potrebbe procurarle delle noie.

Concludendo, caro Ricciardetto, a me non sembra sia concepibile un certo suo atteggiamento di anticonformismo, imparzialità, obiettività, eccetera, quando ci si lascia andare a certi errori di grammatica giornalistica come quello di cui sopra.

Rispondo:

(1) Prima di tutto, una smentita. Non ho mai scritto che Mussolini fosse «un buffone». Ho scritto che fu un capo di governo «stupido». È un giudizio storico, e se Dio vuole, nessuna legge, nessuna norma morale o di costume limita la libertà del giudizio storico. L'idea che degli uomini politici del passato non si debba dire che bene perché sono morti è balorda e ridicola. Allora, neghiamo pure tutti i delitti dei nazisti. Hitler e compagni essendo morti, proclameremmo pure rispettabili gentiluomini (Il Rallo fa l'amena scoperta che Hans Frank fu l'unico criminale nazista!). E anzi lodiamo pure Nerone o Caligola. Non sono morti? Dunque, bisogna rispettarli.

(2) Se commentassi la grazia, che fu concessa a Moranino, non potrei fare a meno di esprimere la mia indignazione. Il che mi procurerebbe facilmente una incriminazione e una condanna per vilipendio al Ministro che propose il provvedimento di grazia. Il Codice Penale protegge il

SOMMARIO

- 18 LA POLEMICA TRA CINA E URSS PER IL VIETNAM di Ricciardetto
 25 TROPPO RUMORE PER L'1,6 PER CENTO di Domenico Bartoli
 32 MONOCOLORE O CENTRO SINISTRA? di Mario Missiroli
 34 PARIGI BRUCIA
 42 SONO STATO SULLE BARRICATE di Pietro Zullino
 48 IL PAPA E L'ARTISTA CHE HA PERDUTO LA FEDE di Curtis Pepper
 60 LA STATUA DI LEGNO
 65 LA NOSTRA SALUTE di Ulrico di Aichelburg
 67 LE ISOLE DEL SOLE (3) ELBA
 88 IL GIGANTE CATTURATO CON UNA CANNA DA TROTA
 94 CERCATE IL GRANDE DI DOMANI di Filippo Abbiati
 100 IL PREZZO DELLA VITTORIA
 102 ECCO IL TERRORE DEI CASINO di Giuseppe Grazzini
 106 L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI di Lina Palermo
 108 LA NOSTRA AUTO
 110 CHE COSA MANGIANO I CAMPIONI DEL GIRO
 114 SUPER ADAM SCRIVE UN ROMANZO IN 15 GIORNI di Carla Stampa
 121 IL BAMBINO TIRANNO - UNA GOCCIA due racconti di Dino Buzzati
 131 IN PALAZZESCHI POETA LA LUCE DI UN'ANTICA GIOVINEZZA di Luigi Baldacci
 132 BRESSON È INTELLIGENTE MA « MOUCHETTE » IO L'HO TROVATA NOIOSA di Filippo Sacchi
 134 LA PROVINCIA SEGRETA NELLE LETTERE AL SINDACO DI BRESCIA di Roberto De Monticelli
 137 L'ARENA NON DEVE DIVENTARE UN TEATRO QUALUNQUE di Giulio Confalonieri
 144 SULLA CRESTA DELL'ONDA



In copertina, uno degli schizzi eseguiti da Giacomo Manzù durante i suoi incontri con Giovanni XXIII. Pubblichiamo la straordinaria testimonianza dello scultore bergamasco sui suoi colloqui con Papa Roncalli: essi documentano la singolare intesa sul piano umano tra un grande Pontefice e un artista che aveva perduto la fede.

N. 923 - Vol. LXXI - Milano - 2 giugno 1968 - © 1968 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telefonico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/e postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/e postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Quantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, piazza Gendar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

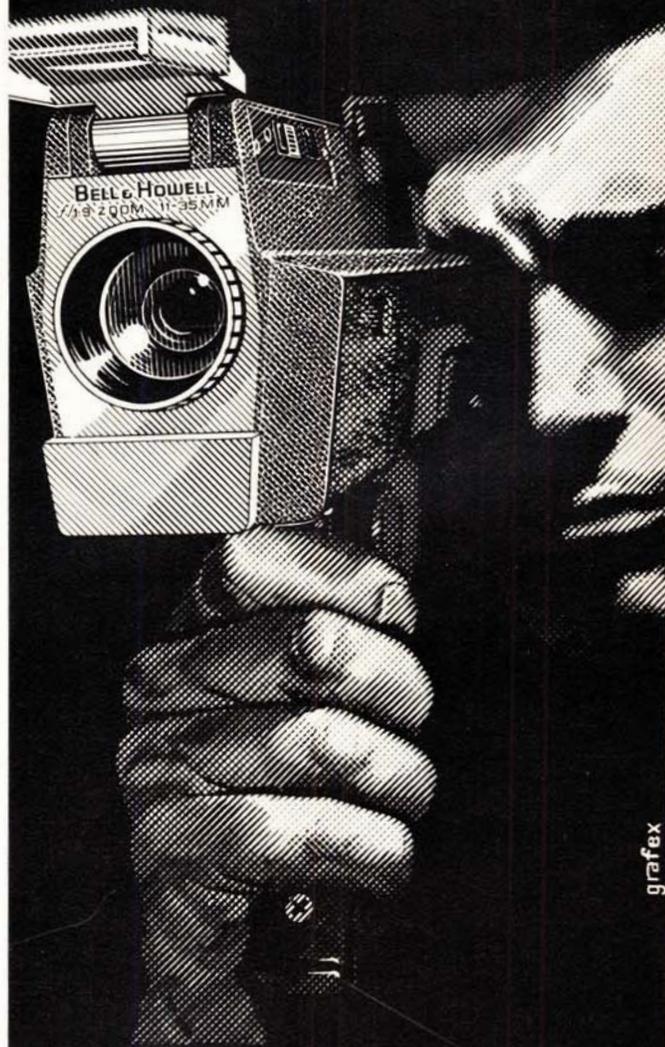
Istituto Accertamento Diffusione

 Questo periodico è iscritto alla FIEG

 Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

La Cinepresa
SUPER 8
 di Domani



Bell & Howell Modello 440

Assolutamente nuova nella linea, dalle caratteristiche tecniche eccezionali, rende estremamente semplice e piacevole la realizzazione di films di ottima qualità.

- obiettivo zoom f/1.9 a focale variabile da 11 a 35mm
- esposizione completamente automatica attraverso l'obiettivo—possibilità di diaframmare manualmente
- mirino reflex con indicazioni varie di controllo

In vendita nei migliori negozi di articoli fotografici.

 **BELL & HOWELL**